

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Nel giorno dello sciopero vasta unità di forze sociali e politiche

Tutta Napoli con i suoi operai Imponente manifestazione per salvare il siderurgico e il lavoro di ventimila

I «caschi gialli» a piedi per dieci chilometri da Bagnoli al centro della città - Il sindaco in testa al corteo - La protesta alla stazione: i ferroviari fermi per mezz'ora in segno di solidarietà - «Adesso andremo a Roma a farci sentire dai ministri»

Prima che tutto degeneri

di MAURIZIO VALENZI

LA MINACCIA di chiusura dell'Italsider di Bagnoli non è un problema napoletano, ma tocca tutta la nazione. È un colpo basso contro il quale ci attendiamo la solidarietà di tutte le forze democratiche del paese.

Tra tutti Napoli è stata a fianco degli operai in sciopero. Non soltanto perché la città sente di non poter sopportare nuove batoste, ma anche perché vi è coscienza di quello che significa Bagnoli nella storia delle lotte per la difesa dell'industria e per la democrazia.

Nel 1944 agli occhi di chi si affacciava dall'alto di Villa-nova appariva l'orrendo spettacolo di un enorme ammasso di ferri contorti e di rovine: era tutto quello che restava degli alligatori dell'Ilva.

Nel corso della difficile, lenta ripresa, gli operai sentirono di dover identificare il loro futuro con le sorti della fabbrica e lavorarono con abnegazione alla sua rinascita. In seguito, ogni volta che, forse allo scopo di coprire gli errori dei tecnici e dei governanti nostrani, oppure, a volte, per far pagare a questa parte del paese il costo delle crisi del mercato mondiale, sotto le ipocrite bandiere della «riconversione» o dell'indispensabile «taglio dei rami secchi», gli organi di governo ed i centri dirigenti dell'Iri tentarono di mettere in forse la validità dell'apparato industriale napoletano, gli operai scesero in lotta e pagarono di persona. Come avvenne a Forzuli in difesa dell'Ansaldo oppure a Napoli con i 14 giorni di occupazione delle Officine meccaniche e fonderie o altre ancora con i 70 giorni di sciopero dell'Ilva.

Quante volte credemmo di aver perduto e quanto volte riuscimmo a salvare almeno la parte essenziale del complesso industriale napoletano. Da quando, dopo il responso elettorale del giugno '75, una giunta democratica di sinistra si è insediata a Palazzo San Giacomo, questo sforzo di difesa è stato da noi considerato come un punto irrinunciabile del nostro programma e dobbiamo riconoscere che sempre di più attorno ad esso si è creata la più larga unità. Anche oggi questa unanimità sembra manifestarsi in pieno. Ma fino a che punto essa è sincera?

Leri al corrispondente del «Corriere della Sera» ho risposto che non esiste un apparecchio in grado di misurare la sincerità della gente. Non vi è dubbio, però, che i sospetti di insincerità divengono legittimi quando si assiste al fatto che tutti dicono che si deve salvare l'Italsider, tutti giurano sui loro santi di volerle garantire la vita e poi, invece, per un insondabile mistero, l'operazione di smantellamento va avanti.

Il ministro De Michelis non parla più come parlo a questa Sala dei Baroni nella scorsa primavera e, mentre afferma che quella in corso è un'operazione positiva, chiede al sindaco di Napoli di far pressione.

ne sul governo di cui egli stesso è componente e per di più in quanto preposto al dicastero delle industrie di Stato. Su chi devo fare questa pressione? Sul suo collega Andreotti? Ma se io avessi tanto potere, la questione sarebbe già risolta. La verità è che lui nel dire questo dimostra quanto insicuro egli stesso sia sul futuro di Bagnoli.

Anche il direttore del «Mattino» nell'editoriale di domenica piange sulle sorti dell'Italsider; quindi non crede neppure lui alle assicurazioni governative ed inspiegabilmente se la prende chissà perché con le manifestazioni di questi «estati» e la presenza di Venezia a Napoli.

Insospetiti sulla mancanza di sincerità degli uomini di governo non sono ingenui. Il ministro Scotti, per esempio, secondo il «Mattino» avrebbe detto: «Chi ha fatto all'interno delle PPSS un piano per Bagnoli con obiettivi produttivi e di ristrutturazione, oggi, profondamente contraddetto dalle attuali misure, dovrà renderne conto. Non ci può essere impunità all'interno delle imprese pubbliche». Ma ci sarà pur stato da parte del governo un avallo di quel piano che è frutto di molte lotte degli stessi lavoratori di Bagnoli. E poi così Scotti dimostra di essere in contraddizione con il suo collega De Michelis. È vero anche che Scotti ha detto che si deve partire «dal presupposto che tutto si può toccare, ma non certo Napoli, dove la situazione sociale è già esplosiva». E qui siamo d'accordo.

Tutti chiedono chiarezza, onorevole Spadolini, e risposte che rappresentino il governo intero e non opinioni di questo o quel ministro. Hanno parlato chiaro i sindacati. Giorgio Benvenuto ha detto: «A Napoli, ove vi sono seri rischi circa la credibilità delle istituzioni, fenomeni degenerativi e la camorra e il terrorismo non si combattono certo chiudendo le fabbriche».

Ecco perché ho detto — e lo ripeto — che se fino ad oggi la città non era, a mio parere, ingovernabile, adesso la situazione rischia di precipitare. Mentre sono in difficoltà tanti settori della nostra economia, dal settore concionario all'Alfasud, in una città che conta 130 mila iscritti agli elenchi del collocamento e 50 mila cassintegrati, e per di più nel momento in cui la Flotta Lauro trascina nel suo collasso 1.200 marittimi, e decine di alberghi e cinquanta scuole sono occupate dai terremotati, chiudere l'Italsider è un atto di governo iniquificabile, è un vero e proprio delitto.

Vi è almeno da sperare (magia consolazione!) che dopo questo l'onorevole De Michelis cesserà di indicare Napoli come la città «asso pigliatutto».

Se l'operazione strangolamento dovesse andare avanti fino alle più gravi conseguenze, è chiaro che la città diventerebbe ingovernabile, anche per la nostra giunta, e che il Consiglio comunale, che si è molte volte unanimemente pronunciato a favore dell'Italsider, sarebbe allora da me chiamato a prendere posizione fino alle più drastiche decisioni.

Prima che tutto degeneri, tutti gli italiani devono sapere che questo è il punto a cui siamo arrivati.



Dalla nostra redazione

NAPOLI — «Ma dove sono quelli dell'Italsider? Quando arrivano? Sono le dieci del mattino. Lo sciopero è di quattro ore, s'è fatto tardi; il corteo di migliaia di operai di Napoli e della provincia, già grosso ma ancora nuovo, parte un po' moscio e silenzioso dalla Ferrovia, verso il centro. Di problemi ne hanno anche loro: ventimila operai metalmeccanici in cassa integrazione. Ma tutti aspettano l'Italsider. La gente si spinge a guardare alle proposte e al programma avrebbero dovuto prendere la metropolitana e sbucare dal sottopassaggio della stazione. Ma quando arrivano? D'improvviso si sente un boato, dalla parte opposta. È la testa del corteo Italsider che saluta, abbraccia, innesca a Maurizio Valenzi, sindaco della città, che ha messo la fascia tricolore ed ha preso la testa della manifestazione.

«Quei pazzi dell'Italsider sono venuti a piedi». Sì, a piedi. Dieci chilometri da Bagnoli alla Ferrovia, la città traversata da nord a sud. Non è gente, questa, da chiudere in un treno la propria protesta. Il fiume di cinquemila dell'Italsider s'incontra e si mescola con l'altro corteo operaio, gli fa invertire la marcia. «Oggi si va alla Ferrovia, dove ci hanno caricato l'altro giorno». Detto e fatto. Gli operai delle altre fabbriche applaudono i compagni di Bagnoli e, disciplinatamente, si accodano. È carico di tensione questo corteo. Stavolta, lo ammettono un po' tutti, la lotta è partita con qualche giorno di ritardo. Fino ad una settimana fa c'era addirittura l'incertezza. «E come la chiudono l'Italsider? Vogliono far esplodere Napoli in una atmosfera di sospetto e di tensione, per il solito scontro tra i partiti? C'è un altro scontro, quello con i giorni passavano ed il governo, con cinismo premeditato, preparava la trappola. Mille a cassa integrazione no, duemila, il terzo giorno tremila. La risposta operaia non arrivava. Era il momento di piazzare la botta: Bagnoli chiude per nove mesi. Intanto lasciavano che il miscelo con l'altro corteo (anche sulla stampa) dedicano a questo dramma che investe un'intera città».

DE MARTINO È una scelta che ci riporta agli anni del centrismo

Per Francesco De Martino con la decisione di bloccare Bagnoli il governo sembra aver scelto la strada di far pagare soprattutto al Mezzogiorno il prezzo della crisi dell'acciaio. La logica che ispira una simile scelta — dice l'esperto socialista — assomiglia a quella che venne seguita negli anni del centrismo.

PALLOTTO Noi industriali siamo d'accordo: l'Italsider non si deve chiudere

Gli industriali napoletani si affiancheranno a tutte le manifestazioni per difendere l'Italsider: lo dice il presidente dell'Unione industriali napoletana, Salvatore Palotto. La decisione di bloccare Bagnoli è irresponsabile e deve essere modificata. Se la fabbrica chiude sarà un disastro anche per le decine di aziende dell'indotto.

A PAG. 2 LE DICHIARAZIONI ALL'UNITÀ

GALASSO Il governo deve dire una parola chiara sul futuro della città

È tempo che il governo — dice l'esperto repubblicano Galasso, ex sindaco della città — dica finalmente una parola chiara su quale sarà il futuro di Napoli, quale la sua filosofia. Il colpo che arriva oggi all'Italsider si aggiunge agli altri sferrati in questi decenni ai danni della città: se le cose non cambiano la situazione diverrà irreversibile.

GHIPELLI Diamo prove di vitalità ma i problemi sociali sono sempre più gravi

Questa città offre ogni giorno prove della sua vitalità — è il commento di Antonio GhiPELLI — ma i problemi sociali si fanno sempre più drammatici. La posizione del governo per Bagnoli appare dettata da cinismo e allo stesso modo è grave lo scarso rilievo che alcuni (anche sulla stampa) dedicano a questo dramma che investe un'intera città.

Antonio Politò

(Segue in penultima)

Intervista a Militello, segretario confederale

Ecco cosa chiede la CGIL al governo e alla Confindustria

«Vogliamo costringere la maggioranza a scegliere, un cambiamento di rotta è indispensabile» - Sul fisco verifica decisiva

ROMA — Cosa vuol fare la CGIL? Raffreddare la scala mobile e affidarsi ai buoni auspici del governo (e di questo governo per giunta) per tutelare i redditi del lavoratore? Aprire più spazio al contratto, oppure dare scontato che, con i punti forti della classe operaia in cassa integrazione, c'è poco da contrattare? Consultare i lavoratori, ma dopo un'altra defaillance di mediazione con Cisl e Uil?

Le domande si affollano dopo aver letto le conclusioni del consiglio generale e la cosa migliore è girarle ad un dirigente sindacale. Giacinto Militello, segretario confederale della CGIL, accetta di chiarire i nostri dubbi.

«È vero, la nostra proposta è rivolta in primo luogo al governo. Abbiamo detto che siamo giunti all'ora della verità e ciò significa chiedere a tutti di fare delle scelte. Dal governo vogliamo innanzitutto un cambiamento di rotta nell'attitudine economica. No, non si tratta di un

«cappello» rituale per coprire le cose. Al contrario, la condizione senza la quale non si può fare niente altro. Mi spiego: di fronte al deficit pauroso dello Stato, occorre selezionare la spesa e impostare una nuova politica fiscale. Ma una nuova politica fiscale oggi non può che voler dire allargare la base imponibile, perché l'80% delle entrate gravano sui lavoratori. Occorre far pagare quelle classi e quei ceti che finora sono stati privilegiati, perché hanno rappresentato il blocco moderato che ha sostenuto soprattutto la DC».

Vuoi dire che debbono pagare i ceti medi? «Debbano pagare i redditi da capitale e anche quelli da lavoro autonomo, ma questi ultimi in proporzione al reddito».

D'accordo, ma come si collega ciò alla scelta di rallentare la scala mobile? «Perché sui salari oggi agiscono due inflazioni: una "in entrata" ed è la con-

tingenza; l'altra "in uscita" ed è quella che si chiama inflazione drag, vera e propria inflazione prodotta dall'inflazione. Il cardine della nostra proposta non è solo di rivedere la prima, ma di cambiare il rapporto tra tutte e due. Noi diciamo: se il governo è pronto ad anticipare la riforma fiscale eliminando totalmente il fisco di pari sul reddito più bassi e, parzialmente, per quelli medio alti, allora noi siamo pronti ad abbassare il peso della scala mobile sul costo del lavoro e sulla redistribuzione lorda. A una sola condizione, però, che non è trattabile: la difesa del potere d'acquisto del lavoratore».

Una tale difesa sarebbe garantita dal fisco, a questo punto. Per tutti gli anni '80 non è avvenuto così; anzi il sindacato ha conquistato la capacità di difendere — e tal-

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)

Per impedire le elezioni

I golpisti volevano occupare Madrid

Domani si apre la campagna elettorale - Ancora forti nell'esercito le nostalgie franchiste

Nostro servizio

MADRID — I voti si sono incupiti, anche se le notizie che vengono dal ministero della Difesa cercano di essere rassicuranti e di dissipare ogni comprensibile allarmismo; e la campagna elettorale, che si aprirà ufficialmente domani, rischia di affondare subito in una atmosfera di sospetto e di tensione, se la rivelazione del «complotto dei colonnelli», in effetti, è arrivata come una doccia fredda su questa Spagna apparentemente senza passioni politiche, calma, più rassegnata che entusiasta davanti alla prospettiva di una vittoria socialista e come un'ortiva cettarla come il minore dei mali dopo lo sfascio del progetto centrista. È l'effetto ricattatorio e intimidatorio del complotto rischia già di spingere verso la destra di Fraga Iribarne una parte di quei voti centristi che potevano persuaderci che il PSOE è il partito di domani.

A parte Felipe Gonzalez, che si diceva certo della neutralità dell'esercito, fino a ieri nessuno ne parlava più. Forza tremante in tutti i tempi, con il proprio attivo trenta «pronunciamenti» in poco più di un mese e ben undici complotti dopo la morte di Franco, spada di Damocle sul tenero collo della democrazia spagnola, l'esercito era diventato un discorso tabù in questa vigilia elettorale: come se non esistesse, come se avesse cessato

Augusto Pancaldi

(Segue in penultima)

Oggi il primo colloquio

A Pechino l'invio sovietico Ilicev

Riserbo più assoluto sui temi della missione - Il negoziato si annuncia molto complesso

Dal nostro corrispondente

PECHINO — L'invio di Mosca, Ilicev, è già nella capitale cinese. Confermato dalla decisione delle due parti, cui si è giunti attraverso consultazioni — informa un laconico comunicato del ministero degli Esteri cinese —, il vice-ministro degli Esteri sovietico Leonid V. Ilicev è giunto a Pechino nei primi giorni col vice-ministro degli Esteri Qian Qichen sul tema delle relazioni sino-sovietiche. Di più non si riesce a sapere né da una parte né dall'altra. Anzi il riserbo è già tale che non viene precisato nemmeno quando e come Ilicev è arrivato.

Oggi cominciano i colloqui. Ma difficilmente filtrerà qualcosa all'esterno. Anche perché, a quanto sembra, entrambi hanno l'intenzione stavolta di fare sul serio. La Cina ha bisogno di un «lungo periodo di ambiente pacifico» di tranquillità alle frontiere e nei dintorni, per la sua modernizzazione «passo a passo». L'URSS ha una grande chance per attenuare un punto d'attrito che dura da oltre vent'anni: anche perché distensione con la Cina significherebbe distensione nel resto del mondo.

L'agenda di questa «prima fase» del negoziato — come la definiscono i cinesi — si presenta assai complessa. I sovietici nel settembre dell'anno scorso avevano proposto che si

Siegmund Ginzberg

(Segue in penultima)

I risultati delle operazioni di polizia in tutta Italia

Attacco alla base Nato nei piani Br Presi anche molti terroristi neri

Forse era nei programmi delle Brigate rosse napoletane anche un attacco alla base militare Nato di Bagnoli. A conclusione dell'importante operazione che ha portato a Napoli all'arresto di 7 terroristi, sono state rinvenute, proprio su una collina nei pressi della base militare un gran numero di armi: mitragliatrici, bazooka e molti fucili. Negli appartamenti della colonia napoletana delle Br sono stati trovati anche molti milioni di lire in contanti. Si tratta dello stesso tipo di banconote usate per pagare il riscatto di Ciriaco De Calisto, anche se — affermano gli inquirenti — è impossibile stabilire con certezza se quei soldi fanno parte del miliardo e mezzo versato per la liberazione dell'assessore dc. Importanti novità anche sul fronte della lotta al terrorismo nero. Una vasta operazione — su cui viene mantenuto il massimo riserbo — è in corso da almeno tre giorni in molte zone d'Italia. Gli arresti, oltre a quelli, confermati, di Roberto Frigato e di altri due terroristi a Milano, sarebbero più di una dozzina. Tra gli ultimi catturati non figurerebbero i killer più noti dell'eversione nera, come Cavallini e Belisio, ma l'operazione è egualmente considerata di estrema importanza.

A PAG. 5

Nell'interno

Balzo record del dollaro che sale a 1433 lire

Il dollaro ha registrato ieri un nuovo record raggiungendo una quotazione di 1433 lire. Il peggioramento della situazione finanziaria internazionale è all'origine dei forti acquisti di moneta USA.

Si ricorda Dalla Chiesa ma non bastano le celebrazioni

A un mese dall'eccidio, il generale Dalla Chiesa, sua moglie e l'agente Russo sono stati ricordati. Ma le celebrazioni non bastano, serve scoprire la verità sull'agguato e il nodo politico che lo ha reso possibile.

Kohl a Parigi Primo atto internazionale dopo la svolta

Insediato il nuovo governo, Kohl è a Parigi per incontrarsi con Mitterrand. La corrispondenza di Paolo Soldini e un commento di Heinz Timmermann sulle conseguenze della svolta a Bonn sui rapporti con l'Est.

Qualcosa è cambiato tra i cattolici progressisti

È vero che i cattolici progressisti si sono chiusi nel silenzio e rischiano il declino? Al dibattito aperto dal «Giornale» di Carlo Cardia, oggi partecipano Raniero La Valle, Ettore Masina e José Ramos Regidor.

FORTEBRACCIO

ma voi dove eravate?

SIAMO incondizionatamente d'accordo con quanto è stato scritto ieri da questo nostro giornale sulla intervista rilasciata dal segretario della DC on. De Mita al «Giornale Nuovo», pubblicata da quel quotidiano domenica. Non solo, ma ne siamo anche soddisfatti, perché ci siamo nuovamente persuasi che una cosa almeno ci è andata bene al mondo: quella di non essere craxiani. E tuttavia vorremmo personalmente aggiungere che ci ha impressionato in particolare una frase dell'on. De Mita, che «l'Unità» non ha raccolto. Questa: il mio problema è di rimettere il partito in contatto con la società italiana e di farne il tramite e l'espressione di quanto in essa vi è di meglio. Alla lettura di queste parole

le è permesso. E l'on. Piccoli, sempre domenica sul «Corriere della Sera» ha detto sostanzialmente le stesse cose. Siete da quasi quarant'anni al governo e ancora oggi ne costituisce la principale componente. Da molti anni voi due, Piccoli e De Mita, lo dirigete. E soltanto domenica siete scesi con la DC ha «perduto i contatti con la società italiana e che bisogna riconquistare ciò che la società italiana ha di meglio. Prima dove eravate, sempre al cinema!».

Fortunatamente il segretario dc non manca di umorismo. A un certo punto egli ripete (con grande gioia di Montanelli, ciò che vien significativamente) che con il Pci non è possibile nessun accordo di governo. Ma subito dopo aggiunge: «E non solo perché lo stesso Pci lo esclude. Sarebbe come se uno dicesse con forza: «Ogni non è più dal barbiere». «Dottà, non si preoccupa. Oggi è lunedì e i barbiere sono chiusi». On. De Mita, dia retta a noi: che in fondo lo vogliamo bene; torni al cinema».